

È questione morale non solo Tangentopoli
ma anche il connubio tra politica e mafia

Viltà e fine di un sistema

La legge, finalmente, s'è fatta valanga. Essa non si ferma più alla porta dei cento santuari del potere pervasi dal corrotto connubio politica-affari: ed è bastato questo irrompere della giustizia per scoperciare l'immenso verminio dell'Italia dei potenti, degli inamovibili, dei consociati in un regime politico bloccato. È una rivoluzione pacifica (i morti, qui, sono suicidi) tuttavia destinata a chiudere una fase storica. La questione morale esplosa a Tangentopoli un anno fa si è connotata come una convenzione perversa tra detentori della pubblica amministrazione e padroni dell'impresa privata. L'obiettivo iniziale di finanziare tramite tangenti i partiti di potere si è mutato via via nell'obiettivo di un generale e incontrollato processo di arricchimenti privati e di privilegi nelle concessioni di appalti, una mistura di corruzione, concussione, alterazione del mercato, rigonfiamento del potere partitico al di là del consenso elettorale, riduzione della cittadinanza a clientela.

Tutto questo ci è stato documentato da Mani pulite, e credevamo ce ne fosse già abbastanza per porre all'ordine del giorno del Paese la liquidazione di un'intera classe dirigente, la trasformazione profonda del sistema politico, il potenziamento del potere di scelta dei cittadini. Ma, poi, il 27 marzo scorso ci siamo resi conto che c'era un'altra faccia della questione morale, ancor più orrenda, in cui la politica si mischia non più solo agli affari ma al sangue e all'eversione: il connubio tra potere e criminalità organizzata. Di questa seconda faccia della questione morale c'erano stati, nel lungo tempo del regno democristiano, tanti singoli sintomi. Era senso comune vedere dietro le stragi feroci, i cadaveri eccellenti, le scomparse, un qualche rapporto tra cupole criminali e gerarchie politiche. Ma era appunto una visione sintomatica del terribile morbo, finché una magistratura fattasi



libera e coraggiosa ha messo nero su bianco testimonianze e riscontri, e ha fatto i nomi. Beninteso, nomi di indiziati, non ancora di colpevoli. Ma nomi coincidenti col Gotha dei dominatori politici di questo paese e specie del Mezzogiorno. E la gente ha capito - per adattare le parole del più famoso degli indiziati - che «a pensar male si fa peccato ma spesso ci si indovina», il che equivale a dire che s'è spezzato definitivamente il rapporto di fiducia tra governati e governanti. Lo sappiamo: c'è pur stata una forma di connivenza di massa rispetto a tutto questo, e il voto di scambio ne è stata la prova più diffusa e umiliante. Ma come potevano singoli cittadini affrontare il mostro del sistema? Occorreva che un potere forte prendesse in mano la bandiera della verità, occorreva che la gente incontrasse un'istituzione, un pezzo sano dello Stato. Questo sta ora accadendo e ci dà speranza.

Alla vigilia di un voto referendario, che costituirà uno spartiacque storico per l'Italia, fermiamo l'attenzione su che cosa è stato e su che cosa deve essere. Ecco il senso di questo supplemento dell'«Unità». In esso il lettore ritroverà, pensiamo con emozione, alcune analisi di Enrico Berlinguer il cui valore premonitore dovrebbe oggi fare giustizia di tante ostilità, incomprensioni, irrisoluzioni che lo accolsero dieci e più anni orsono. E riflessioni di storia e di attualità di grande autorevolezza. Un contributo di memoria e di pensiero, mentre cammina la «Rivoluzione morale», per intravedere la via della salvezza.

SOMMARIO

- 3 La questione morale ieri e oggi
Intervista a Achille Occhetto
 - 5 Promemoria sui misteri d'Italia
preistoria di Tangentopoli
 - 7 Tutti gli uomini delle mazzette
padrini, portaborse, profittatori
 - 8 Impressioni sulla nostra epoca
di Bobo e dei suoi familiari
 - 10 Perché il Psi è finito in mezzo
L'analisi di Giuseppe Tamburrano
 - 12 Un lascito della guerra fredda
A colloquio con Leopoldo Elia
 - 14 Etica e politica: ora la Chiesa
abbandona la «vecchia Dc»
 - 15 Contenuto e effetti dei quesiti
dei referendum del 18 aprile
- I disegni che illustrano l'inserto sono tratti da «L'Apocalisse» di Enrico Baj
- Inserto a cura di ENZO ROGGI
Grafica di NATALIA LOMBARDO

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461,
fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32,
telefono 02/67721

Il forte allarme
di Berlinguer
fu politico
non moralistico

Come uscire da dieci anni di macerie

Le parole e l'impegno appassionato di Berlinguer sulla questione morale, che ricordiamo in queste pagine, assumono per molti versi oggi un sapore profetico. Ma c'è un nucleo ancor valido oggi di quelle sue analisi?

Mi pare che il contenuto più vitale della sua analisi sia stato l'aver saputo vedere molto bene, e averlo denunciato, il nesso esistente tra la questione morale e il ruolo dei partiti in rapporto al governo e alle istituzioni. Un intreccio di cui Berlinguer aveva saputo cogliere gli elementi sistemici ormai già operanti all'inizio degli anni '80. La sua critica di fondo era rivolta alla sovrapposizione dei partiti allo Stato, al loro schiacciamento sulle istituzioni. Da qui l'impoverimento del ruolo della politica e la sua riduzione alla pura gestione: nel contesto del sistema dominante della Dc e dei suoi alleati il «commercio» di potere si accompagnava al «commercio» delle risorse e alla diffusione della corruzione, di metodi illeciti per il finanziamento dei vari partiti e gruppi politici di governo. Da questo punto di vista egli aprì il tema della questione morale in termini squisitamente politici, non «moralistici», come troppi gli hanno rimproverato. Naturalmente in quell'approccio mancava - e forse era troppo presto per farla - una critica al consociativismo proprio del sistema politico italiano.

La «soluzione politica» è un insieme di riforme che investa istituzioni, partiti, legge elettorale pubblica amministrazione

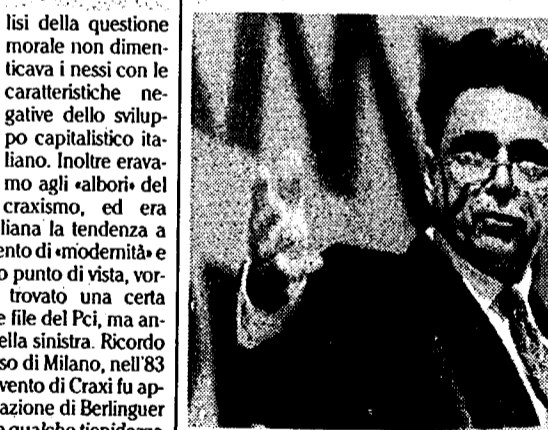
Una critica che abbiamo svolto successivamente e che è alla base del nuovo partito che abbiamo voluto fondare. Non è sufficiente il richiamo, per quanto politicamente alto, ad una separazione del ruolo dei partiti da quello delle istituzioni. È necessaria una riforma forte delle regole, dello Stato e dell'amministrazione che favorisca questa separazione. È questa la via che può consentire ai partiti, come Berlinguer riteneva necessario, un nuovo volto: quello di soggetti che assumono al ruolo assegnato dalla Costituzione, contribuiscono alla formazione della rappresentanza, lavorano attraverso i gruppi parlamentari alla determinazione degli indirizzi politici generali per il governo del paese, ma che tornano nella società, svolgono un ruolo progettuale, danno espressione a una democrazia che si organizza.

L'attacco sulla questione morale accompagnò la «svolta» di Berlinguer dopo il terremoto in Irpinia: la linea dell'alternativa, cioè la presa d'atto dell'esito negativo della stagione della solidarietà nazionale. Il Pci in quegli anni seguì con coerenza quella nuova impostazione politica?

È un periodo cruciale nella storia del Pci, che dovrebbe essere studiato attentamente. Anche perché allora la dialettica interna, le posizioni diverse nel gruppo dirigente, non emersero esplicitamente come ai nostri giorni, dopo che abbiamo definito col Pds un regime pluralistico. Tuttavia, anche se coperto dalle diplomazie, e anche dalle ipocrisie del «centralismo democratico», io lo ricordo come uno dei periodi di più acuta lotta e anche di divisione interna. In parte perché la nuova impostazione politica di Berlinguer non fu capita, fu ridotta appunto a «moralismo». Mentre quell'ana-



ALBERTO LEISS



Usciamo da un passato di nobili conservatorismi per creare le regole di una nuova democrazia delle alternative

Erano critiche e riserve motivate?
Io ritengo che nel giudizio sul ruolo di Craxi Berlinguer avesse sostanzialmente ragione. Ma vedo anche la verità interna di alcune delle riserve che circolavano allora. Quel «fronte di lotta» contro il craxismo era troppo parziale, non si dispiegava su tutto il terreno della «modernizzazione». Poteva quindi apparire non completamente all'altezza di quella sfida. Ma se dovessi fare un bilancio, non avrei dubbi ad attribuire maggiore fondatezza al punto di vista del segretario del Pci.

Come definiresti oggi, col senno di poi, il craxismo? Anche chi, come Claudio Martelli, ha finito col prenderne le distanze, ha rivendicato però la giustizia delle scelte di Craxi almeno fino al 1987.

Dissentito nettamente da questa ricostruzione storica. Credo che quella politica portasse sin dall'origine in sé gli elementi del suo successo - che ad un certo punto abbagliò vasti settori della politica e dell'intelligenza nazionale - ma anche quelli della sua disfatta. Craxi, in sostanza, si è presentato come l'avversario del sistema consociativo non per superarlo sul serio, per contribuire ad una nuova fase della democrazia italiana, ma per lucrare sui suoi difetti. Ha giocato il suo 12 per cento di voti minacciando l'alternativa senza mai provare sul serio a farla, ricattando la Dc, e aumentando così il suo potere. Ma in realtà in questo modo ha colpito assai duramente la sinistra e le sue prospettive. Perché ha spinto il suo partito a farsi gestore e interprete del ciclo neoliberalista. Lo ha imprigionato in una alleanza con la Dc, consegnandolo a quel sistema di potere. Relegandolo sullo sfondo, e poi rinnegando completamente l'obiettivo dell'alternativa, da

Tangentopoli
figlia naturale
del nostro
capitalismo



cui pure era partito con slancio socialista. Forse una del Pci e di Berlinguer fu la sfida dell'alternativa. che il craxismo ha poi praticata politica e di governatori dichiarate intenzioni forse già aveva sbagliato, dalle migliori intenzioni, centro sinistra dicendo che «entrava nella stanza dei bottoni» dimostrando che la sinistra di se entra in quelle stanze e sia i muri che i bottoni.

In quegli appartamenti degli anni '80, è cresciuta Recentemente ha ripetuto solo di una corruzione di anche dell'esistenza di un illegale, un male oscuro democrazia italiana, dove gli occidentali di contenimento, con le varianti te in realtà a colpire ogni affermazione di una sinistra di governo. Non si ris-

reinterprezazioni «dietrologica» dieci o quindici ca italiana? N ununque, «a m strategiche de Psi, col consenso saputo raccogli lo ho analizzato collegandola da tura e alle deboli pitalismo italia mente gracile, in finanziarizzazio zione politica c mento produttivo ne oggi che il p sotto cui è cresci ne stringeva non governo, la Dc e che i maggiori gn ci privati e l'indu Era un sistema di regolazione in un mercato protetto, col «aggio alle forze governative che dell'altro. Lo stragismo e babilità l'utilizzo del terroris vano a finalità politiche. E ne del potere italiano la P2 ha f me collante di interessi econ ci ben precisi, come riferime devianti dell'apparato statale.

È questo allora il «Grande U»
Non penso certo ad un unico affari» che regolava le tangenti eversiva. Ma nella politica ita stati utilizzati e utilizzatori. Ce non condizionato il comport «attori» di quella scena poli che nella mattinata in cui han ro stavo andando alla Came discutere dell'atteggiamento so il governo Andreotti, che d a Montecitorio. E io avevo in